

Chi siamo e dove andiamo?

La discussione continua

Ringrazio Gianpiero Landi per i suoi contributi (pubblicati sui numeri 235 e 237 di Cenerentola). Qui mi limiterò a proporre alcune controdeduzioni e qualche precisazione.

Globalizzazione e Unione Europea

Gianpiero attribuisce i mali determinati dalla globalizzazione non al fenomeno in sé, bensì alla sua impostazione neoliberista. Un'altra globalizzazione sarebbe stata possibile? Non è dato saperlo poiché l'unica realizzata è quella capitalista. Quanto al movimento no global, la sua dissoluzione testimonia una certa confusione in termini di analisi e una modesta capacità propositiva.

Landi sostiene, non senza ragione, l'esistenza di una terza forza tra sinistra globalizzatrice e destra sovranista (anche se queste espressioni semplificano la complessità del quadro politico mondiale). In particolare, con riferimento all'Unione Europea, si rifà al "progetto di federazione europea", opponendolo alla mia ipotesi di agire sul piano nazionale. Opposizione che si fatica a comprendere, poiché è evidente che, come nella vita quotidiana, anche in politica occorre confrontarsi e aggregarsi a partire dalle persone più vicine: prima di rivolgersi all'umanità,

non sarebbe meglio parlare con il proprio vicino di casa o compagno di lavoro? Un po' ingenua appare poi l'idea che, per migliorare la condizione dei ceti deboli, occorra più Europa, intesa come Unione Europea. La gestione della crisi greca non è stata sufficiente a chiarire i fini perseguiti dall'UE? Il fatto che essa sia incentrata sulla moneta unica e non, per esempio, sul contratto di lavoro unico europeo avrebbe dovuto aprirci gli occhi. Le stesse misure in discussione per affrontare la crisi pandemica (NextGeneration UE) sono legate ad un ricollocamento geopolitico della Germania, non ad uno slancio umanitario. Temo sia pericoloso proiettare le proprie aspirazioni su una entità esterna senza verificare la sua reale natura.

Migrazioni e Organizzazioni Non Governative

A differenza di Landi, non ritengo che la questione dei migranti sia la cartina al tornasole per discriminare le opinioni politiche delle persone. Credo sia nostro dovere aiutare gli altri popoli sostenendo, per quanto ci sia possibile, le loro lotte per cambiare le opprimenti società in cui vivono. Solidarietà internazionale, non accoglienza assistenziale.

Certo, come afferma Landi, ci sono i profughi che scappano dalle guerre. Ma,

in realtà, essi rappresentano una minoranza: solo a circa il 7% del flusso degli immigrati viene riconosciuto lo status di rifugiato¹. Poi Landi afferma che non vede differenza tra profughi e migranti economici, questi ultimi in fuga "dalla estrema miseria, dalla denutrizione o dalla morte per fame". Qui, a mio parere, difetta l'analisi: per cercare di raggiungere l'Europa il migrante deve procurarsi diverse migliaia di dollari. Nei Paesi di provenienza di queste persone, un mese di lavoro è retribuito con importi tra i venti e i trenta dollari (in moneta locale). In queste condizioni, mettere insieme il denaro per il passaggio in Europa richiede molti anni di lavoro (senza spendere niente)! Cosa vuol dire questo? Che i veri disgraziati sono quelli che non partono perché non possono pagare il "biglietto" alle mafie locali.

Quanto alle mie argomentazioni a proposito degli effetti di una massiccia immigrazione su un mercato del lavoro deregolamentato, noto che Landi si limita a definirle "giustificazioniste" e tipiche della destra, senza presentare argomenti atti a smentirle.

Gli italiani sono razzisti? Che ci sia qualche idiota che creda sia possibile tracciare un confine tra razze umane e che ritenga la razza bianca superiore alle altre è, purtroppo, una

triste realtà non esclusiva dell'Italia. Da qui a sostenere che il nostro Paese sia pervaso da un'inarrestabile ondata di razzismo ce ne passa. Visto il deterioramento delle condizioni sociali di tanti italiani (destinato ad accentuarsi a causa della pandemia) connesso con la riduzione del welfare pubblico, la rilevante crescita della presenza di "competitori" stranieri rende fisiologico che si manifestino episodi di xenofobia. Qualcuno si aspettava qualcosa di diverso? Però xenofobia è cosa differente dal razzismo. Landi invece sostiene che si tratterebbe di razzismo poiché altrimenti "non si spiegherebbe un tale livello di aggressività e di violenza rivolto quasi solo agli africani e ad asiatici di pelle scura". Africani e asiatici di pelle scura costituiscono la maggioranza degli immigrati: gli xenofobi dovrebbero prendersela con i turisti svedesi? Probabilmente, sarebbe ancora possibile ridurre tali ripugnanti fenomeni se si cercasse di capirne (e rimuoverne) le ragioni. Perciò, tacciare di "razzismo" ogni manifestazione che nasce da sofferenza sociale è il modo migliore per convincere i ceti deboli a diventare davvero razzisti, spingendoli definitivamente nelle braccia delle forze politiche che speculano sulla diffusione del disagio sociale.

E veniamo alle ONG. Landi afferma che “cercano di salvare vite nel Mediterraneo”. Le cose non stanno esattamente così: la retorica del salvataggio dei naufraghi non è credibile se solo si voglia esaminare con obiettività il modo di operare di queste organizzazioni. È noto che, grazie alle navi ONG, i trafficanti di persone hanno potuto ridurre il reclutamento di scafisti, affidando la guida di enormi gommoni di bassa qualità agli stessi migranti, poiché è sufficiente navigare poche miglia per trovare la nave umanitaria che li raccoglierà. Come ha documentato anche la missione ONU, spesso l'incontro è propiziato da una telefonata satellitare tra le parti.

Lavoratori italiani e stranieri

È vero, ci sono alcuni lavori che gli italiani non fanno più. Ma nella maggior parte dei casi, in realtà, gli italiani non vogliono lavorare alle condizioni che invece un immigrato è disposto ad accettare. È del tutto auspicabile che i lavoratori, tutti, lavorino in condizioni decorose. Ma questo obiettivo non si realizza con la semplice regolarizzazione degli immigrati. Occorrerebbe la reintroduzione di tutele per il lavoro, un allargamento del campo di intervento dello Stato sociale e uno speciale piano volto a creare nuova occupazione. Quanto al declino della popolazione, è bene specificare che l'Italia è un Paese sovrappopolato (se la Cina avesse la stessa densità abitativa dell'Italia, i ci-



nesi sfiorerebbero i due miliardi, oggi sono 1,4 miliardi). Quindi un certo decremento della popolazione sarebbe auspicabile (qui e nel resto del mondo). In ogni caso, trovo alquanto singolare che, per compensare il calo demografico, si debba pensare di importare popolazione da al-

tri continenti e non si rifletta sul fatto che, solo nel 2019, 182.154 italiani si sono trasferiti all'estero iscrivendosi all'AIRE².

Democrazia e liberalismo

Su questo punto vi è ampia condivisione tra me e Landi. Tuttavia, mi sembra

che lui veda il pericolo solo nei populistici. Purtroppo, nel corso di questa pandemia numerosi governi “non sovranisti” sono ricorsi a provvedimenti discutibili tanto nel merito quanto nel metodo. In Italia è stata la stessa Presidente della Corte Costituzionale a sollevare la que-

stione della eccessiva disinvoltura con cui sono stati usati i DPCM³ su temi di rilevanza costituzionale. L'autoritarismo non è esclusivo della destra, ammesso che si vogliono definire di sinistra le componenti di origine bolscevica ancora ben presenti in alcuni partiti italiani.

Etica e politica

Anche qui mi sembra di poter condividere parte del ragionamento di Landi, tranne quando cita uno scambio di opinioni tra Merlini e Malatesta, facendo notare che la questione della partecipazione al voto era già stata trattata all'interno del movimento anarchico e che, quindi, "quasi tutto ciò che noi dibattiamo, magari accalorandoci e sentendoci orgogliosamente originali, è già stato oggetto di discussione in passato. Studiare e conoscere quel passato ci eviterebbe di ripartire ogni volta da capo".

So bene che la storia è sicuramente uno dei punti forti degli anarchici, per comprensibili motivi. Tuttavia, talvolta, si rischia di vivere nella storia dimenticandosi della realtà attuale. Può anche darsi che i termini del dibattito tra anarchici non siano cambiati (e questo sarebbe piuttosto triste) ma, nel frattempo, quello che è cambiato è il mondo. Tra la fine del XIX secolo e oggi ci sono state due guerre mondiali, due ondate di globalizzazione, una mezza dozzina di rivoluzioni, il '68, la bomba atomica, le biotecnologie, l'implosione dell'Unione Sovietica, Keynes, etc.. L'Italia è passata

dalle istituzioni della monarchia sabauda a quelle repubblicane. Oggi lo Stato paga le pensioni, garantisce i servizi sanitari, istruisce i giovani... insomma, fornisce numerosi servizi a favore della collettività e, in particolare, a vantaggio dei ceti deboli. Certo, lo fa male, troppo poco, sempre meno... l'elenco delle critiche sarebbe sterminato. Eppure il principio dell'intervento pubblico in soccorso a chi è in difficoltà non è, per il momento, in discussione. Questo ha determinato, parallelamente, un cambio di atteggiamento della parte preponderante della popolazione. Ci potrà dispiacere, ma la maggioranza delle persone si aspetta la soluzione dei propri problemi dai meccanismi interni alle istituzioni. E non sempre sbaglia: molte delle conquiste del passato certamente derivano dalle lotte di piazza, tuttavia sarebbe intellettualmente disonesto ignorare l'importanza di una forte presenza istituzionale dei partiti che quelle lotte appoggiavano e che ha

permesso di redigere leggi e provvedimenti in grado di incidere profondamente sulla società.

A questo punto l'interrogativo leniniano (Che fare?) si pone. E si pone soprattutto per un movimento la cui lunga storia è inversamente proporzionale al peso che esprime nella società. La nostra sostanziale irrilevanza politica non ci suggerisce che sarebbe opportuno rivedere qualcosa nel nostro metodo? Oppure va tutto bene così? Io credo che una presenza ANCHE istituzionale potrebbe, nel tempo (dato che è bene non illudersi di avere subito grandi successi), aiutarci ad essere più visibili ed efficaci.

L'idea di Landi di un raggruppamento di forze ambientaliste, socialiste e libertarie è di grande interesse. A mio parere, in questo processo gli anarchici dovrebbero svolgere un ruolo catalizzatore. Tuttavia, la proposta di Landi, fare campagna elettorale e andare a votare una lista composta solo da

aderenti ad altre forze politiche (così non ci sporchiamo le mani), mi appare molto bizzarra. Si inquadra in una lunga storia di subalternità che ha fatto sì che numerosi nostri compagni (spesso bravi e generosi) alla fine abbiano portato acqua al mulino di altri. Altri che li ripagavano con malcelato disprezzo: "utili idioti" è l'espressione usata dai bolscevichi per indicare le persone che, pur non appartenendo al loro partito, li aiutavano a raggiungere i loro obiettivi. Le elezioni non sono un sondaggio per misurare la popolarità delle idee dei partiti. Servono a selezionare le persone che parteciperanno alla vita politica all'interno delle istituzioni. Se riteniamo tale partecipazione inutile, è corretto non farsi coinvolgere nella contesa elettorale, neanche col voto. Se, invece, si pensa che agire ANCHE dentro le istituzioni possa contribuire a cambiare in senso più libertario la società, allora bisogna avere il coraggio e la lucidità di intraprendere, con sano pragmatismo, tale strada, consapevoli dei rischi innegabilmente presenti in tale percorso.

Toni Iero

1 Mie elaborazioni su dati Eurostat.

2 Dati Istat. L'AIRE è l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero. Il dato degli espatriati è sottostimato, poiché vi sono persone che, pur recandosi all'estero per cercare lavoro, non si cancellano dall'anagrafe del loro comune di residenza.

3 Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

(a sinistra foto cottonbro/pexels)

